

L'intervento

Non è solo una questione di buoni investimenti

Da Parigi a Washington dibattito aperto sui grattacieli

Ma altezza non è sinonimo di futuro

PAOLO HUTTER

La visione dei grattacieli in progetto a Milano, tutti insieme sulla città, non può lasciare indifferenti. Può suscitare sentimenti contraddittori, incerti, ma non rimanda solo a freddi ragionamenti. Anche se si trattasse di visioni approssimate e non di rendering scientifici la novità sarebbe notevole, percepibile anche da lontano da chiunque salga ai piani superiori delle case e dei palazzi.

Certo Milano non ha le problematiche paesaggistiche di una Torino che si stende tra la collina e le vicine Alpi con il primato fortissimo della Mole Antonelliana e dove almeno una parte dell'opinione pubblica si sta rivoltando contro i progetti di grattacieli alti "come quelli di Milano". Né quelle di Firenze e di Bologna, dove tra l'altro un referendum ha impedito nel 1996 una torre di 130 metri sulla stazione ferroviaria e dove la torre degli Asinelli resta l'edificio più alto della città. Milano non è neanche Monaco di Baviera, storica capitale gelosa della sua storia e del rapporto con le Alpi, dove un altro referendum più recente ha bloccato i grattacieli per motivi di "skyline".

Milano pragmatica e materiale, "che gente che cambi", è tentata di fare i conti solo su altri aspetti della vicenda. Di discutere se questi grattacieli sono un buon investimento. Lo sviluppo in altezza è stato sdoganato come concetto

dal precedente sindaco Gabriele Albertini, col pretesto che in questo modo si può riservare più terreno al verde. In teoria...

La costruzione dei grattacieli nella ex Fiera e tra Garibaldi e Repubblica darà abbastanza vantaggi, contropartite, in termini verde, e di servizi, ed edilizia popolare o convenzionata? Il servizio speciale di *Report*, l'altra sera, ha risposto con forza e con dettagli che no, che siamo di fronte a espansioni urbanistiche unilaterali, privatistiche e smodate. Molti ormai sono arrivati a questa conclusione, anche se forse non hanno forza e tempo per riaprire la questione. Mi stupisce però che tutti quanti dicano sempre che non si deve avere alcuna pregiudiziale nei confronti dei grattacieli.

Nel mondo il conflitto sul tema è aperto, non è vero che le costruzioni altissime sono il futuro e che i limiti di altezza siano il passato. A Parigi il sindaco Delanoë non riesce ad avere la maggioranza sulla proposta di costruire torri di 30 e passa piani sul Boulevard Peripherique, all'interno del quale vigono limiti di 37 metri. Nella stessa New York gli abitanti del Village hanno rigettato l'ipotesi di un grattacielo, e a Washington non si sognerebbero di costruire nù in alto

del Congresso. Si sta sviluppando un movimento culturale scientifico che sostiene che i grattacieli sono di per sé energivori, oltre che più vulnerabili dai blackout. Come spiega brillantemente Luca Mercalli, gli eco-grattacieli sono un po' un controsenso e un pretesto, come i Suv ecologici. Sono in grado i costruttori di grattacieli alti 200 metri di garantire un consumo inferiore ai 50 kilowattora per metro quadro di pavimento? Questi sono calcoli, ragionamenti. È però anche possibile, timidamente ma senz'aver-gognarsi, affermare che i grattacieli da noi possono non piacere, che forse persino Milano è una città italiana, il cui paesaggio non casualmente è rimasto immune da torri altissime, con l'unica eccezione del Pirellone. E che forse c'è almeno una parte dei cittadini, che prima ancora dei pro e contro sugli investimenti, le aree, gli standard e l'energia, non è affatto contenta di questo stravolgimento del paesaggio.

PAOLO HUTTER

